

IL PERCORSO DI RITORNO ALLE ORIGINI PER LA FAMIGLIA ADOTTIVA

appunti dell'insegnante Lucia Santin dall'intervento del *dottor Carlo Vetere* (psicologo – psicoterapeuta – consulente CIAI) – Belluno 12 ottobre 2012

Il ritorno alle origini è un percorso interiore che riguarda tutta la famiglia e il fatto che tutti i componenti ne siano coinvolti incide a sua volta su come il bambino si approccia al tema.

Qual è l'aspetto cruciale? Il percorso di recupero delle origini riporta tutti a uno stato di fragilità: "Abbiamo fatto tanto per costruire la famiglia adottiva e ora c'è il rischio che quanto creato si sgretoli".

Il giorno dell'incontro della coppia col figlio resta nella mente e nel cuore dei genitori adottivi in maniera indelebile (più di una nascita biologica!), ma mentre fin dal primo giorno il bambino ha dentro di sé la dimensione della separazione, la famiglia adottiva lavora molto sulla sua nuova realtà, tenendo meno a bada l'aspetto della separazione. È un tema difficile che parla di fine, separazione, lasciarsi.

I genitori adottivi temono anche di affrontare temi dolorosi della storia del bambino e si tengono dentro informazioni oltre ogni buon senso. Nascondendo questi "segreti" essi corrono il rischio di non essere credibili agli occhi del figlio, minando l'affidabilità nei loro confronti e ciò è più dannoso che dire le cose dure e dolorose, ma chiare!

Non esiste un momento in cui si farà una rivelazione, va costruito nel tempo un sentiero che il bambino possa seguire in maniera plausibile e accettabile, inserendo i tasselli della sua storia. È importante che i genitori adottivi comincino a parlare della storia del bambino prima che ne parli lui perché questo crea una comunicazione e spesso il bambino non parla per paura (di perdere i genitori, di ferirli...); in realtà più il tema adozione/ritorno è implicito, più incide sulla realtà. Il problema è dosare le cose da dire, mentre a volte i meccanismi protettivi arrivano a negare storie macroscopicamente dolorose.

Inoltre i genitori adottivi spesso pensano che il mondo inizi dal giorno dell'incontro col bambino: questo può funzionare finché la vita del bambino sta nel raggio d'azione dei genitori, ma quando egli diventa più grande deve affrontare compiti più complessi senza il supporto dei genitori e lo fa anche con il bagaglio che deriva dalla sua storia.

Molti bambini difendono comunque il genitore biologico, si convincono che in qualche modo la colpa dell'abbandono dev'essere stata loro, assumendosi in tal modo la responsabilità delle cose andate male. È il bisogno fondamentale di salvaguardare l'immagine dei genitori biologici, anche se non li conosce, non li ricorda; protegge in modi diversi l'immagine dei genitori, non li attacca, li preserva ai propri occhi e a quelli dei genitori adottivi.

Invece bisogna “far entrare in casa” i ricordi del bambino (o presunti tali) senza timore di mettere in discussione quanto egli riporta enfatizzandolo, perché se il genitore avalla l’idea che nel suo luogo d’origine tutto andava bene, allora l’adozione non aveva ragione d’essere! Bisogna, cioè, portare gradatamente il bambino a quella che è stata la sua realtà (che ha portato all’adozione), non vanno salvate in alcun modo le bugie che possono essergli state raccontate, guidando in tal modo il bambino stesso sul piano della realtà, non misurandosi su quello del pensiero.

Le origini del bambino hanno a che fare con quello che accade così come ne sono parte i genitori adottivi con la loro storia e le loro caratteristiche: l’adozione è un incontro! A volte i bambini “lavorano” per avere genitori simili a quelli che avevano, ad esempio vogliono una mamma disponibile che li lascia molto liberi = mamma biologica che li trascurava, oppure apprezzano un papà che non interviene, che conta poco = papà inesistente che non hanno mai avuto.

Rispetto alle origini il problema è che i bambini (e spesso anche i genitori) hanno nella mente o i genitori adottivi o quelli biologici, mentre l’adulto deve per primo uscire da questa logica perché possa poi sentirla il bambino: “noi e loro, non noi o loro”.

Il bambino spesso si pone un problema di lealtà verso i genitori biologici, che non gli permette di stare bene mentre pensa che i suoi genitori stiano male. Prima o poi però deve affrontare il lutto contenuto nel tema del ritorno alle origini e questo avviene quando affronta, si scontra e prende consapevolezza che qualcosa di molto doloroso dev’essere successo per portarlo ad essere adottato.

Fare l’operazione di sostegno a questo lutto significa anche entrare in contrapposizione col genitore biologico (per quanto ha fatto, per come era) e questo è doloroso per il genitore. Ma solo questo può far recuperare l’autostima e far capire che l’essere stati abbandonati non è stato per causa del bambino e fargli finalmente pensare “io valgo e questi genitori mi amano”!

Alle insegnanti M.G.Agostini e A.Salce
Scuola dell'infanzia di Piaia

Alle insegnanti classe 5^ di Polpet

Agli insegnanti classe 2^ C Scuola Secondaria di primo grado

Alla Dirigente Scolastica

Il 12 ottobre ho partecipato all'incontro, tenuto dal dott. Carlo Vetere, "Il percorso di ritorno alle origini per la famiglia adottiva" di cui vi invio la trascrizione dei miei appunti, sperando sia materiale utile e con l'occasione vi ricordo il prossimo incontro, che verte sull'esperienza delle nostre due ULSS:

venerdì 14 dicembre dalle ore 18.30 alle ore 20.30

sala convegni dell'ospedale San Martino

"L'ADOZIONE NARRATA CON LE PAROLE DEI GENITORI E DEI BAMBINI: l'esperienza dei gruppi di sostegno alla genitorialità adottiva nelle ULSS 1 e 2"

**dottorressa Arianna Medeot
dottorressa Pierina Levorato
dottorressa Patrizia Stevanin
rappresentanti genitori adottivi**

Buon lavoro

Lucia Santin – referente all'adozione

Ponte nelle Alpi, 20 novembre 2012